***La fede oggi: tra nuove forme di trascendenza (trans-umanesimo)***

***e inattese esperienze di fragilità (pandemia)***

Partiamo dal confronto tra il manifesto del trans-umanesimo, coi suoi sogni e le sue sfide, e una rilettura dei disagi vissuti di fronte alla pandemia. Si tratta di due esperienze del limite e del suo superamento, che risultano molto istruttive per mettere a tema la sfida antropologica che caratterizza la cultura odierna. Si tratta perciò di una seria provocazione alla fede.

Sul versante del trans-umanesimo (che alcuni interpretano come un post-umanesimo, ossia come superamento dell’umano naturale o centrato sulla soggettività moderna) la strategia proposta è quella di ridimensionare la comprensione dell’uomo nel cosmo, riportandolo alla sua parentela col mondo animale e ricollocandolo nel processo evolutivo, per poi considerare l’unica vera spinta al superamento della sua condizione limitata, ossia i progressi della ricerca scientifica e la rivoluzione tecnologica. L’uomo, dunque, va riscoperto nelle sue reali dimensioni limitate e finite per concentrarsi sulle sue reali potenzialità di sviluppo, anzi di possibile salto evolutivo, propiziato dalla tecnologia. In questa stessa direzione si muove peraltro la rivoluzione mass-mediatica e informatica, che rappresenta un potenziamento della dimensione sensoriale ed emotiva e quindi un’esaltazione del soggetto-corpo. Su questo sfondo gli spazi della trascendenza appaiono estremamente limitati e fragili. Comunque cambia il senso dell’«oltre l’umano».

Sul versante della pandemia si è sperimentata da un lato la fragilità dell’uomo anche nella sua organizzazione sociale (sistema sanitario, leggi restrittive, sospensione della vita ordinaria) e dall’altro l’afasia dell’esperienza religiosa, ridotta al silenzio con la chiusura delle Chiese (sinagoghe e moschee). E’ vero che si sono moltiplicate le messe alla televisione e i messaggi di fede su internet e i social media, confermando peraltro l’importanza della rivoluzione informatica. Ma si è faticato a trovare una parola condivisa capace di interpretare religiosamente l’esperienza della sofferenza causata dal virus. Un’eccezione da tutti apprezzata è comunque rappresentata dai gesti di Papa Francesco. Anche in questo caso, però, l’uscita dal limite è stata affidata alla ricerca scientifica e in specie farmacologica, mentre gli esperti (virologi, immunologi) hanno dettato le regole per la custodia del bene comune, esercitando una funzione eminentemente politica. Di nuovo, dunque, la possibilità di un passo “oltre” le condizione limitate e limitanti è stato trovato nella ricerca scientifica e nelle risposte della tecnologia (contatti via cellulare).

Sui due versanti della recente esperienza umana emerge la questione di quale sia il contributo della fede o del religioso nell’abitare il mondo dato e nel rispondere alle sfide poste dalla realtà. Che tipo di umano custodisce la fede? Perché è irrinunciabile e prezioso per abitare umanamente la realtà?

Ci lasciamo provocare da questa situazione e dalle domande che ne derivano, richiamando alcune dimensioni della sfida antropologica che stiamo vivendo:

* la sfida dell’*identità aperta* e le sue condizioni di verità;
* la sfida dell’*esperienza elementare* di fronte al mondo virtuale (l’uomo come bambino e il compito di imparare a volere/volersi);
* la questione del *salto evolutivo* propiziato dalla rivoluzione tecnologica e la *continuità del sapere* (ovvero la storia/tradizione e la sfida educativa).

Si tratta di alcuni luoghi strategici in cui l’umano viene a consapevolezza di sé in una rete di relazioni che lo precedono e lo costituiscono, affidando a ciascuno il compito drammatico di diventare se stessi e abitare il mondo in modo costruttivo.

*Domande per il dibattito:*

Cosa la fede custodisce dell’umano e perché è anche oggi irrinunciabile? In che senso custodisce l’integrità dell’esperienza che il soggetto fa di sé e con gli altri?

La fede è riducibile a una serie di proibizioni moralistiche datate, che ostacolano il progresso scientifico e antropologico? Abbiamo qualche esempio particolare di questa percezione dell’inadeguatezza antropologica della dottrina della Chiesa?

Cosa significa per i ragazzi di oggi (e le loro famiglie) essere inseriti in una tradizione che viene da lontano e comunica una sapienza utile per abitare la realtà in modo equilibrato? In quali esperienze emerge questa domanda e con quali conflitti?

Quali domande restano inevase e quindi sono censurate dal mito del progresso scinetifico e tecnologico? Come tenerle aperte?